

Μείναντα κενεόν:

UN LOCUS CRITICUS E UNA CITAZIONE OMERICA
IN UNA LETTERA DI DEMETRIO CALCONDILA
A MARCO MUSURO

GIANMARIO CATTANEO

Nel 1988 fu pubblicata sulla rivista *Italia Medioevale e Umanistica* una breve nota di Enrico V. Maltese dal titolo *Sul testo dell'ep. XII 20 di Angelo Poliziano*: in questo contributo, l'autore dimostrava come due luoghi di una lettera greca di Angelo Poliziano a Raffaele Maffei, considerati corrotti dall'editore Anthos Ardizzoni, dovessero essere ritenuti genuini.¹ Nel primo dei due casi analizzati da Maltese, Ardizzoni non si era accorto dell'allusione di Poliziano ad un passo del *De corona* di Demostene in cui si parla del retore Pitone di Bisanzio,² e questo lo aveva spinto a ritenere corrotto il nesso, per lui incomprensibile, κατὰ τὸν Πύθωνα. Riportiamo di seguito il passo della lettera poliziana secondo l'edizione di Ardizzoni e secondo la proposta di Maltese poi accolta da Stefano Pagliaroli nella nuova edizione dell'epistola:

Οὐ γὰρ μόνον τὴν ἀκρίβειαν ἀποδέχομαι τῆς σῆς ἐπιστολῆς, ἀλλὰ δὴ καὶ ὅτι πολλῶ ῥεῖς κατὰ τὸν †πύθωνα†, καὶ κρουνηδὸν καταφέρη, ἀλλ' οὐδὲν καίπερ χαρίτων ἀπολειπόμενος, ἕγγυος δέ γε καὶ παντοδαπῆς ὑπερβρύων.³

- 1 E.V. MALTESE, *Sul testo dell'ep. XII 20 di Angelo Poliziano*. *Italia Medioevale e Umanistica* 31 (1988) 419-21. Su questa lettera si veda anche il recente S. PAGLIAROLI, *La lettera greca di Angelo Poliziano a Raffaele Maffei e la traduzione latina di Jacques Toussain*, in: A. MASTROCINQUE – A. TESSIER (ed.), *Παίγνιον*. Piccola Festschrift per Francesco Donadi (*Graeca Tergestina. Praelectiones Philologiae Tergestinae*, 9). Trieste 2014, 43-74.
- 2 Demostene, *Sulla corona*, 136: ὅτε γὰρ Πύθωνα Φίλιππος ἐπεμψε τὸν Βυζάντιον καὶ παρὰ τῶν αὐτοῦ συμμάχων πάντων συνέπεμψε πρέσβεις, ὡς ἐν αἰσχύνη ποιήσων τὴν πόλιν καὶ δείξων ἀδικοῦσαν, τότε ἔγώ μὲν τῷ Πύθωνι θρασυνομένῳ καὶ πολλῶ ῥέοντι καθ' ἑμῶν οὐχ ὑπεχώρησα. «Quando infatti Filippo mandò Pitone di Bisanzio e, insieme con lui, ambasciatori da parte di tutti i suoi alleati con l'intenzione di gettare la città nel disonore e di farla apparire colpevole, io allora non mi tirai indietro di fronte a Pitone che faceva il tracotante e versava un fiume di parole contro di voi» (trad. A. Porro).
- 3 ANGELO POLIZIANO, *Epigrammi greci*, ed. A. ARDIZZONI. Firenze 1951, 65-68.

Non solo infatti approvo il corretto stile della tua lettera, ma appunto anche il fatto che scorri copioso verso... e ti precipiti a guisa di fonte, senza tuttavia rimanere affatto indietro in eleganza, anzi pieno di ogni sorta di grazia. (trad. A. Ardizzoni)

Οὐ γὰρ μόνον τὴν ἀκρίβειαν ἀποδέχομαι τῆς σῆς ἐπιστολῆς, ἀλλὰ δὴ καὶ ὅτι πολλῶ ῥεῖς κατὰ τὸν Πύθωνα καὶ κρουνηδὸν καταφέρῃ, ἀλλ' οὐδὲν καίπερ Χαρίτων ἀπολειπόμενος, ἕγγος δέ γε καὶ παντοδαπῆς ὑπερβρύων.⁴

Infatti non soltanto prendo atto della perfezione della tua lettera, ma anche del fatto che scorri stracolmo d'acqua come Pitone e vieni giù a fiotti come una fontana, non lasciandoti per nulla indietro, neanche a dirlo, le Grazie e scrosciando in mille rivoli sinuosi (trad. S. Pagliaroli).

Un discorso metodologicamente simile può essere ora svolto a proposito di una lettera greca di Demetrio Calcondila (1423-1511) a Marco Musuro (1475 circa-1517), scritta intorno al 1497. Questa lettera è stata edita recentemente da Luigi Ferreri nel suo magistrale volume su Marco Musuro,⁵ e rappresenta una testimonianza fondamentale per la biografia del celebre collaboratore di Aldo Manuzio.⁶ Infatti, in questo documento, Calcondila fornisce alcuni dettagli – in toni poco lusinghieri – sui primi anni che Musuro trascorse in Italia.

Musuro arrivò per la prima volta in Italia nel 1492 al seguito di Giano Lascaris (1445-1534): Lascaris era stato inviato dai Medici in missione a Creta, nell'aprile 1492 era tornato in Italia e nell'ottobre dello stesso anno sostituì Demetrio Calcondila nell'insegnamento del greco nello *Studium* fiorentino. Musuro rimase a Firenze fino alla caduta dei Medici nell'autunno 1494, quando Lascaris passò al servizio di Carlo VIII e Musuro si trasferì a Venezia.⁷ In seguito, egli si spostò per

4 PAGLIAROLI, La lettera greca (n. 1), 44.

5 La lettera è edita in L. FERRERI, Marco Musuro (*L'Italia degli Umanisti*, 1). Turnhout 2014, 69-70, con traduzione italiana e note di commento alle pagine 70-73. Si veda anche la recensione a questo volume realizzata da R. VAN ROOY in *Medioevo Greco* 17 (2017) 399-405.

6 Sulla vita e l'attività erudita di Musuro, oltre al volume di Ferreri con ricca bibliografia critica su Musuro alle pagine 74-83, si rimanda a K.S. STAIKOS, *Charta of Greek Printing: The Contribution of Greek Editors, Printers and Publishers to the Renaissance in Italy and the West. Fifteenth Century*, trad. T. CULLEN. Cologne 1998, 311-390; A. CATALDI PALAU, La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti. *Italia Medioevale e Umanistica* 45 (2004) 295-369; P. PELLEGRINI, Musuro, Marco, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII. Roma 2012, 576-82; D. SPERANZI, Marco Musuro. *Libri e scrittura (Supplemento al Bollettino dei Classici)*, 27). Roma 2013.

7 Sul soggiorno fiorentino di Musuro si vedano CATALDI PALAU, La vita di Marco Musu-

un periodo a Creta, per poi ritornare a Venezia all'inizio del 1497.⁸ Nel frattempo, a causa di screzi con i colleghi fiorentini, Demetrio Calcondila era diventato professore di greco nello *Studium* di Milano, posizione che mantenne dalla metà del 1491 fino alla sua morte.⁹ Perciò, quando nel 1497¹⁰ Calcondila scrisse la lettera a Musuro, Demetrio era un celebre professore di greco piuttosto avanti con l'età, mentre Musuro era un giovane promettente che aveva già dato prova delle sue abilità di copista e letterato.¹¹ La lettera è conservata unicamente nel manoscritto *Paris, Bibliothèque nationale de France*, gr. 2966, ff. 4v-5r, codice appartenuto a Giano Lascaris e copiato dallo scriba Giorgio Hermonymos.¹²

Per quanto riguarda il contenuto dell'epistola,¹³ Calcondila afferma di aver ricevuto e aver letto con piacere una lettera di Musuro, e si congratula con lui per le sue qualità e per i suoi studi.¹⁴ Tuttavia, Demetrio volge immediatamente il tono in rimprovero: infatti, dal suo arrivo in Italia «cinque o sei anni prima», Musuro non aveva mai scritto a Calcondila, mentre ora si era rivolto a lui con toni

ro (n. 6), 303-309; S. PAGLIAROLI, Giano Lascaris e il Ginnasio greco. *Studi Medievali e Umanistici* 2 (2004) 225-227; FERRERI, Marco Musuro (n. 5), 38-42.

- 8 Sebbene si credesse che Musuro fosse tornato a Venezia poco prima del 14 settembre 1497, è stato dimostrato come egli si trovasse già nella Serenissima ad inizio del 1497. Cfr. CATALDI PALAU, La vita di Marco Musuro (n. 6), 310-311; FERRERI, Marco Musuro (n. 5), 40; SPERANZI, Marco Musuro (n. 6), 43-48.
- 9 Sulla biografia di Calcondila si vedano G. CAMMELLI, Demetrio Calcondila (*I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, 3). Firenze 1954; A. PETRUCCI, Calcondila, Demetrio, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI. Roma 1973, 342-347; STAIKOS, *Charta of Greek Printing* (n. 6), 225-255; N.G. WILSON, *From Byzantium to Italy: Greek Studies in the Italian Renaissance*. London 2016, 109-111.
- 10 Sulla datazione della lettera si veda FERRERI, Marco Musuro (n. 5), 40, 42, 72.
- 11 Sui manoscritti copiati da Musuro durante il suo soggiorno fiorentino si rimanda a SPERANZI, Marco Musuro (n. 6), 43-98; FERRERI, Marco Musuro (n. 5), 38; sulle sue prime prove letterarie si vedano D. SPERANZI, Il Filopono ritrovato. Un codice medico riscoperto a San Lorenzo dell'Escorial. *Italia Medioevale e Umanistica* 49 (2008) 229; D. SPERANZI, Giano Lascaris e i suoi copisti. Gli oratori attici tra l'Athos e Firenze. *Medioevo e Rinascimento* 21 (2010) 351-52; S. PAGLIAROLI, nota in FERRERI, Marco Musuro (n. 5), 71.
- 12 La descrizione del manoscritto, con la bibliografia precedente, si legge in *ibid.*, 68-69.
- 13 Una sintesi del contenuto della lettera si legge in *ibid.*, 41-42. Per non appesantire le note, riporteremo di seguito solamente la traduzione dei passi della lettera e non il testo greco.
- 14 *Ibid.*, 70-71: «Demetrio a Musuro. Ho letto con piacere la lettera che mi hai inviato: da tempo infatti, dopo aver ascoltato molti che ti lodavano per la tua preparazione e rallegrandomi per questo, desideravo vedere qualcosa scritto da te. Ammiro ovviamente il tuo talento e lo zelo per le lettere: mi sembra infatti che, pur essendo giovane, ti sei dato da fare non poco con i libri e che hai acquisito grande sapere grazie alle tue letture».

fortemente adulatori,¹⁵ probabilmente per ottenere da lui protezione o qualche altro favore.¹⁶ Nella sezione successiva, Calcondila accusa Musuro di mendacità, giacché, nella sua lettera, Marco aveva cercato di adombrare i suoi rapporti con gli ambienti fiorentini per compiacere il suo destinatario: in particolare, Marco avrebbe detto a Demetrio che, nei due anni in cui aveva vissuto a Firenze, si era limitato a trarre profitto dalla situazione contingente, senza alcuna volontà di stringere rapporti con gli intellettuali fiorentini.¹⁷ In questo punto dell'argomentazione di Calcondila leggiamo il passo ritenuto corrotto dall'editore:

Τὸ δὲ φάσκειν δίετες ὄνασθαι τὰ δυνατὰ ἔπειτα δηρὸν ἡμείναντακε ἐὼντ' οἴχεσθαι, μὴ οὐκ εὐγνώμονος ἦ, μηδὲ τὸ ἦθος χρηστοῦ.

Affermare infatti di aver tratto vantaggio dalla situazione contingente per due anni e quindi, avendo atteso del tempo, di essertene andato, è maniera di fare, oltre che di una persona poco avveduta, di una persona neppure moralmente onesta. (trad. L. Ferreri)

Ad illustrazione del testo posto tra croci, Ferreri ha aggiunto due note a piè di pagina. Nella prima, egli dice che nel manoscritto parigino si legge «μεινάντακεν ex μειάντακεν», nella seconda riporta una correzione suggeritagli da Stefano Pagliaroli, μείναντα ἐκεῖθεν. Inoltre, l'editore chiosa la traduzione in questo modo: «Periodo corrotto. Nella traduzione intendo μείναντα ἐκεῖθεν seguendo la correzione di Pagliaroli. Resta ad ogni modo una frase oscura».

Per cercare di risolvere la *crux*, è necessario innanzitutto ritornare al mano-

15 Ibid., 71: «Ma che tu, come dici, arrivato in Italia cinque o sei anni fa, non mi abbia mai scritto nemmeno due righe per lettera e che tu, pur essendo tu dotto e pur avendo tu fin dall'infanzia composto carmi lirici, mai, imbattendoti in miei conoscenti e amici, ne abbia fatto la minima menzione, questo a me risulta sconcertante e del tutto inverosimile. Se davvero provavi amore nei miei confronti e mi avessi tenuto in maggiore considerazione [...], dal momento che la sorte ti aveva privato del Lascari per il motivo che dici, appunto su di me non avresti lasciato cadere un così totale silenzio».

16 Sulle poco chiare intenzioni della lettera Musuro si veda *ibid.*, 41.

17 Ibid., 71: «Ora bada, mio caro Marco, che, giovane qual sei e a causa dell'età ancora privo di esperienza, tu non appaia mettere in pratica nei riguardi di un uomo anziano e di molta esperienza il modo di comportarti dei tuoi compatrioti. Affermare infatti di aver tratto vantaggio dalla situazione contingente per due anni e quindi, avendo atteso del tempo, di essertene andato, è maniera di fare, oltre che di una persona poco avveduta, di una persona neppure moralmente onesta». Come nota Ferreri, i compatrioti di Musuro sono i Cretesi, che secondo il celebre "paradosso di Epimenide" sarebbero tutti bugiardi e mendaci. Su questo paradosso e la sua fortuna si veda in particolare S. RAHMAN – T. TULENHEIMO – E. GENOT (ed.), *Unity, Truth and the Liar: The Modern Relevance of Medieval Solutions to the Liar Paradox*. Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2008.

scritto, in quanto l'edizione contiene una contraddizione: infatti, a testo Ferreri stampa μείναντακε senza il v finale, mentre nella nota a piè di pagina si dice che nel manoscritto si legge μεινάντακεν, corretto da μείναντακεν. Al f. 4v del *Par. gr.* 2966¹⁸ si legge la parola in questione, μείναντακεν, con il primo v aggiunto sopra la linea di scrittura e l'accento acuto sul dittongo ει e non su α.

Di seguito, il copista ha effettivamente scritto ἐόν, che in questo contesto non dà senso; tuttavia, è sufficiente un piccolo ritocco per sanare il presunto guasto testuale. La soluzione dell'enigma è legata al fatto che, in questo brano, Calcondila riprende quasi alla lettera un verso dell'*Iliade*, ovvero il verso 298 del secondo canto. Dopo aver ascoltato il discorso di Tersite, Odisseo così si rivolge agli Achei per spronarli a continuare la guerra contro Troia:

τὼ οὐ νεμεσιζομ' Ἀχαιοὺς
ἀσχαλάαν παρὰ νηυσὶ κορωνίσιν· ἀλλὰ καὶ ἔμπης
αἰσχρὸν τοι δηρὸν τε μένειν κενεὸν τε νέεσθαι.¹⁹

Perciò non riprovo gli Achei
se smaniano presso le navi ricurve; ma tuttavia,
dopo essere a lungo restati, è brutto tornarsene a mani vuote.
(trad. G. Cerri)

Mettendo a confronto i versi omerici con il testo di Calcondila, notiamo come, nel trascrivere la lettera, il copista Giorgio Hermonymos abbia commesso un errore nella divisione delle parole (μείναντακεν ἐόν, anziché μείναντα κενεόν), e come questo errore abbia tratto in inganno anche l'editore. Quindi, invece di μείναντακεν ἐόν, bisogna leggere μείναντα κενεόν: μείναντα è participio aoristo accusativo da μένω «rimango», congiunto al soggetto sottinteso dell'infinitiva oggettiva οἴχεσθαι, ovvero σε, «tu» (Marco Musuro), mentre κενεόν è l'accusativo maschile della forma epica dell'aggettivo κενός, -ή, -όν, «vuoto, privo». Nella sentenza dell'*Iliade* l'aggettivo κενεόν potrebbe avere l'accezione generica di «senza aver raggiunto il proprio obiettivo»,²⁰ mentre nella lettera di Calcondila, considerati i rapporti clientelari che legavano Musuro a Firenze e Lascaris,

18 Il manoscritto è consultabile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723719b>.

19 Omero, *Iliade*, 2.296-298.

20 Cfr. anche OMERO, *Iliade*, trad. R. CALZECCHI ONESTI. Torino 1950: «è vergogna star tanto e tornarsene a vuoto»; OMERO, *Iliade*, trad. M.G. CIANI. Venezia 1990: «è un disonore essere così a lungo rimasti e non aver nulla compiuto»; OMERO, *Iliade*, trad. G. PADUANO. Torino 1997: «peraltro sarebbe vergogna rimanere qui tanto tempo e tornare a mani vuote».

potrebbe assumere la sfumatura semantica di «privo di guadagni», «senza soldi».

Di seguito il testo da me proposto:

Τὸ δὲ φάσκειν δίετες ὄνασθαι τὰ δυνατά, ἔπειτα, “δηρὸν μείναντα, κενεὸν οἴχεσθαι”, μὴ οὐκ εὐγνώμονος ἦ, μηδὲ τὸ ἦθος χρηστοῦ.

δηρὸν μείναντα κενεὸν οἴχεσθαι] μείναντακεν ἐὸν ms., sed cfr. Hom. *Il.* 2.298: δηρὸν τε μένειν κενεόν τε νέεσθαι μείναντα ἐκεῖθεν Pagliaroli

Affermare infatti che tu hai tratto vantaggio dalla contingenza per due anni e in seguito, “dopo essere rimasto per lungo tempo, te ne sei andato a mani vuote”, è proprio di una persona per nulla ragionevole e neppure moralmente onesta.

Dal momento che Calcondila afferma di riportare quanto detto dal suo corrispondente (Τὸ δὲ φάσκειν [...] μὴ οὐκ εὐγνώμονος ἦ, μηδὲ τὸ ἦθος χρηστοῦ), sembra che questa allusione omerica non sia da attribuire a Calcondila, ma che fosse già presente nella lettera di Musuro. In questo senso, la citazione rientrerebbe pienamente nel tentativo di adulazione attuato da Musuro: Calcondila era stato l'*editor princeps* dei poemi omerici, e Musuro potrebbe aver tentato di far leva sui gusti letterari del destinatario per ottenerne il favore. Non è però escluso che sia stato Calcondila stesso ad inserirla per impreziosire il dettato della sua lettera.

In conclusione, sulla base delle prove riportate, il testo tramandato dal codice parigino non è corrotto, ma è sufficiente intervenire sulla *distinctio* delle parole per renderlo pienamente intelligibile. Inoltre, grazie all'individuazione del modello omerico, possiamo comprendere il significato della frase di Calcondila: egli dice di non credere al fatto che Musuro fosse rimasto a Firenze solo per trarre vantaggio dalle contingenze e che, dopo aver atteso a lungo, se ne fosse andato senza aver ottenuto alcun guadagno. Secondo Demetrio, il quale ben conosceva i trascorsi dell'umanista cretese,²¹ Musuro era riuscito ad integrarsi nell'*élite* culturale e politica di Firenze e a ricavarne benefici; tuttavia, sempre secondo Calcondila, siccome Musuro aveva perso l'appoggio di Giano Lascaris e si era spostato da Firenze a Venezia, egli aveva consapevolmente mistificato il suo passato per entrare nelle grazie di un personaggio come Calcondila, il quale si era allontanato da Firenze a causa dei difficili rapporti con gli intellettuali locali.

Katholieke Universiteit Leuven

21 Cfr. FERRERI, Marco Musuro (n. 5), 41.

ABSTRACT

The author demonstrates that a passage of a Greek letter written by Demetrius Chalcondylas to the famous scholar and editor Marcus Musurus, which was considered corrupted by the editor, is actually genuine, and it contains an allusion to Homer, *Iliad*, 2.298. Analysing the manuscript which preserves this letter (*Par. gr.* 2966), he restores the correct reading, and explains the meaning of the sentence in this context.

